

Costi della politica. Pdl pronto a votare sì sul Dl

Già oggi nuovo test per la maggioranza

Eugenio Bruno

ROMA

Il primo test sulla tenuta *ad horas* della "strana maggioranza" ci sarà oggi. Quando la Camera dovrebbe dare il via libera definitivo al decreto sui costi della politica che verrebbe così convertito in legge a due giorni dalla scadenza. Con l'appoggio anche del Pdl che, stando a quanto trapielato in serata, tornerebbe a votare insieme a Pd e Udc.

Tuttavia il condizionale è d'obbligo. Tanto più che proprio sulla fiducia al Dl 174 ieri a Montecitorio si è ripetuto il copione andato in scena qualche ora prima a Palazzo Madama. Con una sola differenza: anziché uscire dall'aula, come accaduto al Senato, il Pdl si è astenuto. E gli effetti si sono fatti sentire sul tabellino finale che ha contato 281 sì, 77 no e 140 astensioni. Anche se non sono mancate le defezioni visto che 48 deputati "azzurri" non hanno partecipato al voto e 5 (Giuliano Cazzola, Gennaro Malfieri, Franco Frattini, Alfredo Mantovano e Carla Castellani) hanno optato per il sì.

A ogni modo oggi il Pdl dovrebbe tornare a votare con il resto della maggioranza e dare l'ok finale al decreto. Ogni scelta diversa sarebbe del resto difficile da spiegare al proprio elettorato poiché farebbe decadere un testo che è nato con il fine esplicito di porre un freno ai costi della politica regionale. Sebbene in corso d'opera si sia trasformato in un provvedimento omnibus. Che spazia dall'Imu (con la "blindatura" per il regolamento sulla Chiesa e il non profit) e la cancellazione dell'esenzione per le fondazioni banche) al terremoto in Emilia (con il recepimento del mini-decreto 194 varato dal Consiglio dei ministri a metà novembre).

Oltre a introdurre il controllo preventivo sui rendiconti e sui consuntivi di Regioni ed enti locali, con poteri che possono arrivare fino al blocco delle spese senza copertura, la parte core

del Dl è dedicata proprio alla stretta sulle spese degli apparati burocratici nelle autonomie. Che hanno dato ieri un altro segnale di disponibilità verso l'Esecutivo. In Conferenza Stato-Regioni sono state condivise le decisioni prese 24 ore prima dai governatori riuniti a Roma. Rispettando così la deadline del 10 dicembre prevista dal decreto, le Regioni hanno fissato, da un lato, il "tetto" massimo degli assegni di fine mandato (pari a una mensilità linda per ogni anno) e, dall'altro, la soglia di spesa efficiente per il personale dei gruppi (equivalente a un dipendente di categoria D per ogni consiglie-

LE SCELTE DELLE REGIONI

L'assegno di fine mandato non potrà superare una mensilità per massimo 10 anni. Rendiconto uguale per tutti con spese tracciabili

re). Nella stessa sede è stato approvato anche un modello standard di rendicontazione delle spese dei gruppi che, tra le altre misure, prevede l'obbligo di aprire un conto corrente e il rispetto degli «obblighi di tracciabilità dei pagamenti previsti dalla normativa vigente».

Tutti propositi che dovranno ora essere tradotti in leggi regionali entro il 23 dicembre. Stesso discorso per il giro di vite sui vitalizi (per i quali serviranno 66 anni di età e io di consiliazione). Contrariamente a quanto sembrava in un primo momento la norma «anti-Batman» varrà anche per i protagonisti del caso Lazio. Come spiega uno dei due relatori, Pierangelo Ferrari: «Una norma anti-Fiorito c'è eccome. Durante il precedente passaggio parlamentare alla Camera abbiamo previsto la perdita del vitalizio per tutti coloro che hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

